

PROFILI – I MILITARI E LA LOTTA DI LIBERAZIONE: IL CAPITANO DI ARTIGLIERIA AL COMANDO DEL X DISTACCAMENTO LANGHE DALLA FINE DEL 1943

L militari ebbero un ruolo importante nella Resistenza e nella Liberazione e, nonostante la assoluta mancanza iniziale di ordini li avessero messi alla completa mercé nemica, molti dimostrarono straordinario senso del dovere e furono capaci di scelte coraggiose e responsabili. Le fecero quelli che, caduti prigionieri, come Pensiero Acutis non cedettero alle lusinghe di una più facile collaborazione con i tedeschi; le fecero i tanti che resistettero in impari lotta fuori dal territorio nazionale, in Jugoslavia, Montenegro, Grecia ed Egeo, spesso ignoti come il capitano Pietro Giuseppe Sozzi, e lo fecero in Italia i tanti che collaborarono in armi con gli Alleati o che con le armi entrarono nella Resistenza, come il capitano Icilio Ronchi della Rocca. La resistenza partigiana si forgiò in gran parte sulle esperienze militari dei volenterosi che ne costituirono i primi nuclei e vide nei militari provenienti da esercito, marina, aeronautica, carabinieri e Guardia di finanza i principali comandanti ed esponenti di rilievo, specie nelle formazioni autonome che costituirono una decisiva parte della Resistenza piemontese.

Icilio Ronchi Della Rocca nasce nel 1910. A sei anni perde la madre, a dodici il padre, e viene affidato alle cure di uno zio monsignore, da cui riceverà una sentita, profonda educazione cristiana che sarà il suo faro in ogni momento della vita, anche militare. Dopo aver frequentato la Scuola allievi ufficiali di Bra, è nominato sottotenente di complemento nel 4° Reggimento di artiglieria e inviato a combattere in Cirenaica e in Somalia. Intanto il 16 luglio 1935 si laurea in Ingegneria aeronautica presso la Faculté

L'8 settembre 1943 è a Villa Opicina coi cannoni piazzati contro l'ex alleato

des Sciences di Parigi, dove si recava a sostenere gli esami durante i periodi di licenza. L'anno successivo è promosso tenente e nel 1937 entra in ruolo come ufficiale effettivo. Capitano del 17° Reggimento «Sforzesca», quel mercoledì 8 settembre 1943 è a Villa Opicina coi cannoni piazzati in sbarramento stradale contro l'ex alleato e il giorno dopo una batteria del suo gruppo spara contro un'autocolonna tedesca. Tornato a Trieste per ordine superiore, il 10 scioglie il reparto (non un soldato cade prigioniero né rimane in mano nemica la minima parte di materiale efficiente) e attraverso le linee tedesche: con il suo sottocomandante e tre artiglieri entra a far parte delle bande partigiane di Tito a S. Martino di Pinquente. Saputo fortunatamente (era proibito ascoltare trasmissioni in italiano!) dalla «Voce di Londra» che nel Cuneese si stanno formando bande di patrioti composte quasi esclusivamente da militari, con l'aiuto di alcuni contadini slavo-italiani riesce a sfuggire all'ordine di internamento dei militari italiani (da cui quarantamila non sono tornati). Rientrato a Trieste e, travestito da vice capotreno, il 2 ottobre 1943 riesce ad arrivare a Cuneo, dove prende contatto con la Resistenza, e



CATTOLICI NELLA Resistenza

Icilio Ronchi Della Rocca (al centro): uomo di garbo e di cultura, durante la Resistenza arrivò a guidare oltre mille uomini, esortandoli a credere nei valori civili e cristiani

Icilio Ronchi Della Rocca ufficiale e gentiluomo

poi a Torino, dove incontra il generale Giuseppe Perotti (parola d'ordine «vengo da Livorno»), comandante del Comitato militare del Cln regionale piemontese.

Inviato dal generale Perotti a organizzare il movimento di resistenza nella zona di Bra, Della Rocca prende contatto con gli antifascisti braidesi, tra cui don Gandino, parroco di San Matteo, che nasconde gruppi di sbandati. Nell'area concorre a formare e a consolidare le prime bande di partigiani affiancati dalle «staffette», dai compiti vari e sempre rischiosi di collegamento, sostentamento, trasmissione di messaggi. Così dalla fine del 1943 al comando del X° Distaccamento Langhe e poi Brigata Bra opera in città e

dintorni acquisendo un ruolo centrale nella storia resistenziale della zona. A definire la situazione di pericolo in cui vive per più di due anni il comandante Della Rocca basta citare i cartelli apposti dai tedeschi per le strade di Bra: «Se catturiamo della Rocca lo spelliamo vivo». E la città di Bra non l'ha dimenticato, intitolandogli nel 2010 una strada.

Intanto, il 4 dicembre 1944 l'unità di Della Rocca è inquadrata come XII Divisione Bra nelle formazioni partigiane del 1° Gruppo Divisioni alpine del maggiore Enrico Martini (Mauri), che si trasferisce dalla Val Casotto all'alta Langa. L'incontro tra i due avviene a Belvedere Langhe, al bivio per Carrù, davanti al

pilone votivo della Madonna. La sua Divisione opera soprattutto in pianura, fra le linee e i comandi nemici, esercitando la duplice attività di guerriglia aperta e cospirazione clandestina. Lunghissimo è l'elenco delle azioni compiute e delle battaglie fino al 14 aprile 1945 quando, a Sommariva Perno, con forze numericamente molto inferiori ma grazie alle sue straordinarie capacità strategiche, riesce a sconfinare i reparti occupanti della X Mas e concorre alla liberazione di Bra, Racconigi e Carmagnola nel torinese.

Educato all'antica, ufficiale-gentiluomo, uomo di garbo e di cultura, col culto dell'onore, nel periodo resistenziale arriva a guidare oltre mille uomini, che esorta a credere nei valori civili e cristiani, ispirando ad essi ogni scelta: bisogna essere leali e «signori» anche in guerra! Così, quando cattura Emilio Balbo, federale di Bra, lo lascia libero in cambio della parola d'onore di lasciare la città e di ritirarsi dalla vita politica; parola che tradirà riprendendo la carica e diventando persino vice federale per la provincia di Cuneo.

Al termine della guerra, Icilio Ronchi Della Rocca è promosso maggiore e viene insignito della medaglia d'argento al valor militare, proseguendo fino al grado di generale. Il 30 marzo 1946 sposa nel Santuario della Madonna dei fiori di Bra Malvina Garrone, la «staffetta» Sonia, fedele compagna di vita fino all'ultimo giorno, il 22 dicembre 1980. È sepolto nel cimitero di Bra, dove riposano anche molti dei suoi «ragazzi» caduti in battaglia o barbaramente giustiziati dai nazifascisti. Come il giovanissimo Gino Porello, le cui ultime parole furono: «Domani sarà la festa della Madonna dei fiori: la prego che mi aiuti a entrare in Paradiso». Giovani martiri, a cui bene si attagliano le parole del poeta Giuseppe Ungaretti: i loro «occhi furono chiusi alla luce perché tutti li avessero aperti per sempre alla luce».

Barbara RONCHI DELLA ROCCA Franco CAVAREZZA

Silvio Geuna, padre dell'Italia democratica

Silvio Virginio Geuna (1909-1998), «Ginjo» per gli amici. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo lo ricorda come un gentiluomo dai gesti cavallereschi e raffinati, fiero e cortese. Barba, cappello e guanti, voce un po' rauca e accento piemontese. Una personalità non comune, mai cambiata negli anni. Cattolico e monarchico, medaglia d'argento della Resistenza, è stato un combattente che ha saputo salvarsi la pelle nelle situazioni più disperate. All'8 settembre '43, quando inizia di fatto la dissoluzione dell'esercito italiano, si trova a Cividale come tenente degli Alpini, divisione «Julia». E mentre tutti i reparti della zona si sciolgono abbandonando caserme e materiali, tiene ancora occupata Gorizia sino al 12 settembre.

Sfuggito all'accerchiamento dei tedeschi raggiunge Torino con mezzi di fortuna. Sul finire dello stesso mese fonda e comanda sui monti del Pinerolese la prima formazione partigiana cattolica denominata «Banda Geuna» (poi «Gran Dubbione») radunando attorno a sé alpini sbandati, giovani di leva e alcuni civili cumianesi. L'essere divenuto «resistente» è anzitutto la risposta ad un imperativo morale, una scelta per non tradire il giuramento di fedeltà al Re e alla Patria che gli impone di battersi contro l'invasore tedesco e i suoi servi, i repubblicani di Salò, veri traditori del proprio



Paese. Dopo l'Epifania del '44, quando ad Asti, in una finta «giornata di ritiro spirituale», si decreta la partecipazione ufficiale dei giovani di Azione cattolica alla Resistenza, egli entra come esponente della Democrazia cristiana nel Cmrp. Partecipa ad operazioni di guerra in territorio metropolitano sino al giorno della cattura, il 31 marzo 1944, nel Duomo di Torino insieme agli altri dirigenti del Comitato militare.

Protagonista del «Processo Perotti», dopo la requisitoria del pubblico ministero, a sorpresa dichiara: «Siccome io sono scapolo, mentre il generale Perotti è padre di tre figli, vi chiedo di dare a lui l'ergastolo e a me la pena di morte». La conclusione del processo è nota: otto condanne a morte, quattro ergastoli, una pena a due anni e due assoluzioni. Pochi sanno che Geuna, dopo la condanna all'ergastolo, viene trattenuto a disposizione del comando germanico nel famigerato «primo braccio» del carcere Le

Tre i valori fondamentali per cui ha combattuto: libertà, umanità solidarietà

Nuove, sino alla mattina del 22 maggio. Fortunatamente le Ss non scoprono che egli è anche la stessa persona schedata dai tedeschi quale comandante partigiano dal nome di battaglia di tenente «Savoje», nei cui confronti hanno sul tavolo un voluminoso fascicolo. Lo salva il fatto che nel Comitato militare risulta con un altro pseudonimo: «Dr. Monti». Trasferito nella cella n.7 del castello-penitenziario di Ivrea, vi resta rinchiuso con due compagni di lotta (Giraud e Leporati) e con un pugno di delinquenti comuni fino al 30 aprile '45. Trentatré anni dopo racconterà quei momenti nel suo libro «Le rosse torri di Ivrea».

Geuna ha «servito» nella Resistenza, dimostrando che essa non è stata un feudo esclusivo di partiti o uomini che spesso della Resistenza si sono serviti. Anche nei suoi innumerevoli impegni politici, dopo la guerra, si è dimostrato uomo dai principi fermi. Un combattente controcorrente, sempre. Deputato alla Costituente, esponente della Dc ai diversi livelli delle istituzioni pubbliche, amministratore al Comune di Torino, ha sempre mantenuto una precisa considerazione dei partiti e del ruolo che dovevano svolgere, ritenendoli strumenti indispensabili per l'esercizio della democrazia e non il fine ultimo dell'azione politica. Si è poi ritirato a vivere modestamente, in solitudine.

Tre sono i valori fondamentali per cui ha sempre combattuto: libertà, solidarietà, umanità. Uomo d'altri tempi? Niente affatto. Il suo pensiero è ancora oggi di grande attualità: un concetto di libertà intesa come licenza, usurpazione, prevaricazione del forte sul debole, del maschalzone sull'onesto, dell'arrivista sulla persona seria è l'esatto opposto degli ideali cui Geuna ha sacrificato la sua giovinezza. Di uomini così, oggi ce ne sarebbe un gran bisogno. Ricordarlo è un dovere.

Giovanni PISTOI



Elenco e dislocazione delle formazioni autonome in Piemonte (Fonte «L'Italia in guerra - Il sesto anno - 1946» della Commissione Italiana di Storia militare).

1) Gruppi Vian (settembre 1943 - aprile 1944); 2) Gruppi Vian (settembre 1944 - aprile 1944); 3) Raggruppamento Divisioni autonome «Monregalese - Langhe»; 4) III Divisione autonoma «Alpi»; 5) Gruppo Divisioni «Rinnovamento» (dall'estate 1944); 6) Divisione alpina autonoma «Val Chisone»; 44° Divisione autonoma «Adolfo Serafino» (primavera 1945); 7) 43° Divisione autonoma «Sergio De Vitis»; 8) Divisione alpina «Beltrami», Divisione «Val Toce», Divisione «Val d'Ossola»; 9) VII Divisione «Monferrato»; 10) VIII Divisione autonoma «Vall'Orco»; 11) 101° Brigata «Marmore»; 12) 13° Banda autonoma «E. Chanoux»; 13) Divisione «Patria»; 14) Brigata «Superga»